

LA SCULTURA ROMANICA IN CALABRIA AI TEMPI DELLA CONTEA

di **Maria Pia Di Dario Guida**



1

La ricostruzione delle vicende della più antica scultura romanica in Calabria è di data recente. Paolo Orsi – che prese in esame nel 1921 i resti conservati nella chiesa di S. Adriano a San Demetrio Corone – la definì, in quell’occasione, “arte basiliano – calabrese” e la ritenne “arte locale, rozza e grossolana”; sulla sua scia Alfonso Frangipane e Biagio Cappelli non si discostarono da tale giudizio negativo. Un cambiamento decisivo si registra solo nel corso degli anni settanta e ottanta, con un risveglio degli studi nei riguardi di interessanti sculture a Mileto e a San Demetrio Corone.

Contributi notevoli sono giunti più volte da Giuseppe Occhiato, che dava notizia di alcune opere conservate a Mileto nel 1977, nel 1978 e nel 1982, segnalando tre capitelli a stampella, un frammento di cornice e una mensola da lui recuperata nell’area

dell’abbazia benedettina della SS. Trinità.

Nel 1978, suggerivo però, una prima indicazione sugli orientamenti della scultura medioevale in Calabria, sulla base di qualificazioni culturali che la critica era venuta rilevando nell’architettura coeva. Nel 1982, in una relazione a carattere metodologico tenuta al VII Congresso Storico Calabrese, contestando i pregiudizi di rozzezza e ritardo che avevano condizionato ogni giudizio di valore e facendo perno sulle nuove conoscenze acquisite, prospettai l’esistenza di un consistente filone occidentale nella scultura accanto ad una linea preminente di stretta osservanza bizantina, presente soprattutto nella pittura, nella miniatura e anche in certi aspetti della scultura decorativa.

Successivamente proponevo, per la prima volta, una delineazione e svolgimento dei caratteri della

scultura in età normanno – sveva, in un saggio del 1984, ripreso e integrato nella recente *Storia della Calabria medievale*, edita nel 1999.

Anche se è andato in gran parte perduto quello che dovette essere un patrimonio rilevante, in connessione con le grandi imprese edilizie, ciò che rimane è, tuttavia, sufficiente per ricostruire le linee portanti della vicenda.

Per i tempi della Contea, la fase più antica è certo quella documentata a Mileto, dove è possibile individuare il reimpiego sia di elementi architettonici che di sarcofagi di età romana provenienti, in gran parte, come attestano fonti antiche, da Vibo Valentia e che avevano attratto l'attenzione di Paolo Orsi.

Ma, ciò che interessa qui rilevare, è un gruppo di capitelli a stampella, ora conservati nel Museo Statale di Mileto, ma provenienti dall'Abbazia della SS. Trinità dove, per le loro piccole dimensioni, si presume sovrastassero le colonnine del chiostro. Essi presentano una cultura complessa, le cui radici affondano certamente in antichi documenti sasanidi (cui sono dovute certe raffigurazioni complesse di volatili e leoni alati che ricordano le decorazioni di stoffe, oggetti in bronzo, argenti e vetri decorati), ma che si ritrovano poi in ambito bizantino e, attraverso di esso, penetrati grazie agli intensi traffici commerciali, nel bacino del Mediterraneo, riaffiorano in ambito franco-inglese. Ciò è provato dal riconoscimento nella Tappezzeria della regina Matilde di Bayeux, ove grifi, leoni alati, pegasi, costituiscono il leit-motiv delle fasce ornamentali e denunciano la presenza, presso le botteghe artigiane dell'Europa settentrionale, di una cospicua serie di oggetti prodotti ad imitazione dei prototipi islamici e dell'area mediterranea.

Nel saggio del 1984, cercai anche di individuare diverse tendenze e personalità all'opera nei capitelli di Mileto, distinguendo una stretta adesione alla linea che fa capo ad *Acceptus*, in un frammento di

capitello con un volatile ed un leone (fig. 1). Qui, sul volto consunto del felino si ritrova non solo una stretta contiguità con le sculture pugliesi, ma anche un ricordo sotterraneo della cultura mediterraneo-islamico-sasanide produttrice dei leoni della fontana monumentale dell'Alhambra a Granata, che la critica recente tende a sospingere verso l'inizio dell'XI sec. La stessa temperie è rispecchiata in una scultura frammentaria (fig. 3) – forse una mensola o un frammento di stipite di portale, come è stato recentemente proposto – dove il globo mutilato della testa, con un occhio ricavato con il trapano e la bocca grignante, ricorda anch'esso sia le sculture pugliesi più antiche che la fisionomia dei leoni spagnoli.

Al confronto, il capitello coi due leoni addorsati (fig. 5), attesta la presenza di una personalità assai più colta che, pur accettando certe soluzioni della, già vista, linea pugliese, si mostra più evoluta e aggiornata sulle tendenze ornamentali delle raffigurazioni bizantine, come attestano le fasce ornamentali e il disporsi elegante e ornato della folta criniera. Ma ciò che qualifica il Maestro è, soprattutto, la libertà avventante di sapore proto romanico, che lo pone in linea con le più libere sculture pugliesi rappresentate dal capitello con leoni alati dell'abbazia di San Benedetto a Conversano.

Infine, sempre nello stesso saggio, individuavo una, ancora diversa, personalità nel capitello a stampella sui cui lati corti si affollano serpenti, mostri e draghi, mentre su uno dei lati maggiori, tra rami stilizzati di gusto bizantino, una leonessa con volto mobile e grifagno, di antica memoria sasanide, addenta una bestia non identificabile, col significato simbolico del Bene che distrugge le forze del male (fig. 7).

Alla serie di capitelli con decorazioni zoomorfe bisognerà aggiungere due capitelli, pure a stampella ma decorati a fogliame, di cui uno, proveniente dalla casa della famiglia Romano di, Mileto, proprietà-

2. Mileto, Museo Statale.
Frammento di stipite



2

3. Mileto, Museo Statale.
Capitello a stampella con leoni addorsati,
particolare.



3

ria della zona in cui si trovano i ruderi dell'abbazia della SS. Trinità, e uno presentato alla Mostra di Mileto ma proveniente dalla vicina Jonadi, appartenente certamente ai ruderi della stessa abbazia.

Ritengo ancora oggi che per la ricostruzione delle vicende della scultura romanica nella Calabria normanna, sia necessaria una impostazione metodologica diversa da quella prospettata da Paolo Orsi, soprattutto per quanto attiene al giudizio espresso dallo studioso nei riguardi delle sculture di San Demetrio Corone, ma anche circa i possibili collegamenti da individuare non nel lontano sostrato magno greco della Regione ma in un'area di cultura molto più recente e più vasta, di ambito sia mediterraneo che europeo.

Mi riferisco in particolare al cospicuo gruppo di sculture conservato nel complesso abbaziale italo-greco di S. Adriano a San Demetrio Corone che,

essendo suffraganeo dell'abbazia di Cava dei Tirreni dal 1088 al 1106, potette trovarsi al centro di una circolazione complessa in cui confluirono sia fatti bizantini che connessioni occidentali, fino agli scambi con la Puglia e la Campania.

Una linea di cultura bizantina è presente, oltre che nel raffinato capitello che sovrasta una colonna dell'interno, in numerosi resti di decorazioni architettoniche – probabilmente provenienti dal portale di ponente – che riprendono l'elegante repertorio di stelle, fiori stilizzati, anelli, intrecci e motivi zoomorfi presenti anche nelle stoffe, nelle ceramiche, nelle miniature bizantine coeve.

Di cultura diversa, e più moderna, sono le testimonianze conservate nella facciata nord – dove gli studi hanno registrato la presenza di archetti pensili e lesene di ascendenza "lombarda" – e, in particolare, nel portale. Qui occorrono riflessioni più atten-



4

te, sia per quanto attiene la composizione o ricomposizione dello stipite di destra, che per quanto riguarda la cultura che vi si riflette.

È certo, intanto, che il tratto inferiore del pilastro di destra sia un pezzo adattato in tempi successivi, non spiegandosi altrimenti la presenza del leone capovolto scolpito sul pezzo che doveva svolgere, evidentemente, la funzione di architrave, in cui il felino avrebbe la sua giusta posizione orizzontale. Che la realizzazione di questo tratto, forse lasciato incompiuto e utilizzato successivamente, sia antecedente, è, del resto, provato dal lieve ma evidente scarto di cultura tra il rilievo di cui sto discutendo e i due mascheroni posti sul dado a metà dello stipite.

Il piccolo leone che si volge indietro verso un fiore a nove petali sembra denunciare un attardamento culturale e si raccorda ad uno dei motivi ricorrenti nelle fasce che ornano l'arazzo di Bayeux,

mentre i due mascheroni (fig. 13), proponendo uno sconfinamento dell'elemento antropomorfo nel mondo vegetale o animale, ricordano non solo vicende culturali proprie dell'Italia meridionale (si pensi alle maschere poste alla base dell'arco dei canonici ebdomadari nella Cattedrale di Aversa), ma anche avvenimenti più lontani, temporalmente e geograficamente (dai capitelli della Cattedrale di Notre Dame a Sisteron in Provenza, a quelli della cosiddetta "Rotonda" di Saint-Benigne a Digione e, infine, a quelli della Collegiata di S. Servantus a Quedeinburg in Sassonia - anteriore al 1129 - e al più tardo capitello della colonna di Hartmann nella Collegiata dei SS. Simone e Giuda a Goslar).

Per altri documenti conservati nella chiesa l'ambito culturale si definisce in direzione pugliese, come è per una colonna lignea ottagonale (fig. 16), forse già appartenente all'iconostasi, per la quale è stata

Bibliografia essenziale

P. Orsi, *La chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone*, in *Bollettino d'arte*, I, 1921, fasc. 2-3 pp. 67-124, ripubblicato in *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, 1929; G. Martelli, *La chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone* (Cosenza), in *Bollettino d'arte*, II, 1956, pp. 161-167; E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1964; C. A. Willemsen - D. Odenthal, *Calabria. Destino di una*

terra di transito, Bari, 1967; A. Venditti, *Un problema: S. Adriano a S. Demetrio Corone*, in *Critica d'arte*, XV, 1968, fasc. 98, pp. 9-26; G. Occhiato, *La SS. Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro, 1977; M. P. Di Dario Guida, *Cultura artistica della Calabria medievale*, Cava dei Tirreni, 1978; G. Occhiato, *Una scultura romanica di Mileto vecchia*, in *Brutium*, 1978, n. 2, pp. 2-5; Id., *L'architettura del periodo normanno*, in *Beni culturali*

a Mileto di Calabria, Oppido Mamertina, 1982; M. P. Di Dario Guida, *Pregiudizi e revisioni per una storiografia artistica in Calabria*, in *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria: situazioni, problemi, prospettive*, Atti del VII Congresso Storico Calabrese (Vibo Valentia - Mileto), Reggio Calabria, 1985, pp. 441-490; Ead., *Itinerario d'arte dai bizantini agli svevi*, in *Itinerari per la Calabria*, a cura di M. P. Di Dario Guida, Roma 1983, pp. 121-148; N.

5. San Demetrio Corone, chiesa di S. Adriano.
Portale nord. Mascherone nello stipite di destra.

proposta la connessione con i motivi simili che ornano le colonnine del pulpito di Canosa, e forse anche per un capitello con pigne e foglie accartocciate (fig. 17), che si lega, d'altra parte, ai capitelli con foglie rinvenuti a Mileto.

Il problema cronologico di più difficile soluzione è quello posto dai due leoni (fig. 18), provenienti, probabilmente, dall'ipotizzabile protiro del portale di ponente ed ora conservati all'interno della chiesa. Dei due uno è mutilo della testa ma è leggibile l'impostazione a blocchi del corpo ancora inserito nel parallelepipedo di pietra calcarea da cui è stato tratto. Nell'altro leone - che conserva anch'esso nell'impostazione il ricordo del parallelepipedo lapideo da cui trae origine - la superficie è talmente consunta da renderne difficile una lettura critica.

È almeno però possibile proporre, allo stato attuale degli studi, che entrambi siano dovuti a maestranze pugliesi, certo più svolte rispetto a quelle dei leoni della cattedra di Siponto ed ora nella Curia di Manfredonia; in un momento che credo però possa ancora inserirsi entro il secondo termine che delimita la cronologia della Contea (1060 - 1130).

Quanto ho esposto avvenne nel breve giro dei pochi decenni della Contea, che furono fondamentali non solo per le novità apportate, ma per l'ampia circolazione di cultura mediterraneo-orientale ed europeo-occidentale determinata dall'avvento dei Normanni nelle regioni passate sotto il loro dominio; a partire dalla Calabria più bizantina dove Ruggero I volle come capitale l'antica Mileto.



5

Lavermicocca, *San Demetrio Corone (Rossano): La chiesa di S. Adriano e i suoi affreschi*, in *Rivista di studi bizantini e slavi*, III, 1983, pp. 261 – 309; M. P. Di Dario Guida, *La stauroteca di Cosenza e la cultura artistica dell'estremo Sud nell'età normanno-sveva*, Cava dei Tirreni, 1984; E. Zinzi, *Capitello a stampella e Frammento di stipite*, schede in *I Normanni popolo d'Europa*, catalogo della mostra a cura di M. D'Onofrio (Roma 1994), Venezia 1994, pp. 506-

507; G. Ceraudo, *Capitello a stampella*, in *Itinerari turistico religiosi in Calabria*, a cura di G. Ceraudo (Torino, 1998), Soveria Mannelli 1998, pp. 52-53; M. P. Di Dario Guida, *La cultura artistica*, in *Storia della Calabria Medioevale. Culture. Arti. Tecniche*, Roma 1999, pp. 149 –271; R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, 2000; *Ruggero I e la provincia Melitana*, catalogo della mostra a cura di G. Occhiato (Mileto 2001-2002), Soveria Mannelli,

2001; M. P. Di Dario Guida, *La scultura di età normanna in Calabria*, relazione tenuta in occasione dell'apertura della mostra Ruggero I e la provincia Melitana, in corso di stampa.

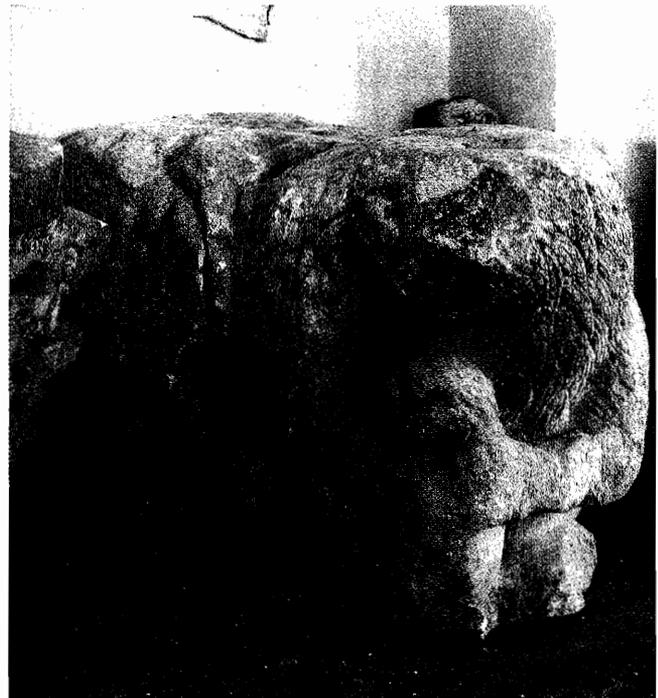
6. San Demetrio Corone, chiesa di S. Adriano. Colonna lignea, particolare.

7. San Demetrio Corone, chiesa di S. Adriano. Capitello con pigne e foglie.

8. San Demetrio Corone, chiesa di S. Adriano. Leone stiloforo.



7



8

6